

LA LEZIONE CHE VIENE DALL'ARCO ETRUSCO

Si crede che i sentimenti siano personalissimi e non trasferibili come la poesia e che durano soltanto mentre li sentiamo. Ma si sa che le idee sono universali e persistono per lo meno quanto durano le nostre vite. Non sempre siamo in grado di pensare sentendo o di sentire pensando. Certo che non possiamo anticipare sentimenti futuri, ma a volte ci sorprendiamo con nostalgia delle idee del passato.

Riportiamoci alla decada del 1970, in ricordo di un incontro realizzato in forma di una tavola rotonda, con notevoli insegnanti dell'Università per Stranieri di Perugia, capoluogo dell'Umbria, una delle più belle regioni dell'Italia. Vi si facevano presenti i professori Ruggero Puletti, Marcello Greco, Cesare Frolidi e Pietro Scarpellini, tutti quanti autori di opere specializzate nei suoi rispettivi settori di attività, cioè, letteratura italiana, storia della filosofia, lingua italiana e storia dell'arte.

Prima dell'onda della globalizzazione, Perugia era già diventata un centro internazionale di accoglienza di persone di tutto il mondo che lì si incontravano presso l'Università per Stranieri, insediata in un palazzo settecentesco davanti al milenare arco etrusco. Curiosamente, in un angolo di prospettiva rivolta all'orizzonte del passato, là dove i giovani vanno in ricerca dei loro sogni del futuro.

Era come se lì, in un solito Castello, s'installassero due regni differenti: quello del Futurismo di Marinetti con i suoi manifesti del 1909 e 1912, predicando innovazioni nel campo dell'estetica, e quello dello Storicismo come metodo ufficiale della didattica introdotta nelle scuole italiane con la cosiddetta Riforma Gentile del 1923, senza contare la polemica stabilita fra lo stesso Gentile

e Benedetto Croce a causa di divergenze ideologiche. Era come se sentissimo a distanza la voce di un certo personaggio delle *Memorie postume di Brás Cubas*, dello scrittore brasiliano Machado de Assis, il quale ci insegna che ogni tempo porta la sua porzione di ombra e di luce, di verità e di sbaglio, e la sua sfilata di sistemi e di idee nuove.

Rintracciamo il filosofo Croce con cui possiamo dire che la storia è la maestra della vita dato che l'evoluzione umana solo si manifesta nella fenomenologia storica. Croce avvicinava la vita e la storia, la filosofia e la praxis esistenziale nella sua opera *La storia come pensiero e come azione*, del 1938. Lo storicismo in Italia, così come il naturalismo, che era pure in moda in Europa, venivano sostenuti come due valide creazioni del mondo moderno. Non si parlava ancora dello strutturalismo francese.

Ora ritorniamo alla nostra tavola rotonda per riprendere la conversazione con i nostri professori della storica Università per Stranieri di Perugia. La nostra parlata ebbe inizio e prese ritmo a partire da un'osservazione del professore Cesare Froldi quanto alla superiorità ancora regnante – secondo lui – dello spirito latino, ricco di lirismo e creatività, a cui deve l'umanità le più importanti opere di genio. Ciò che è frutto delle conquiste dell'umanesimo rinascimentale in cui la capacità umana era vertiginosamente rivolta verso gli ideali della bellezza.

A tale proposito, risaltava il professore Froldi l'importanza storica e sempre attuale delle *umane lettere*, mostrando con l'evidenza dei fatti che la concezione umanista non è stata mai superata, nonostante si riconosca oggi il bisogno di un nuovo umanesimo, coerente con le esigenze del mondo moderno: l'uomo sarà sempre il centro di tutte le sue cogitazioni.

Cos'è lo storicismo

Per gli studenti stranieri, soprattutto quegli oriundi da paesi non tradizionalisti come il Brasile, sembrava strano ammettere ancora nelle università italiane la presenza del metodo storicista per spiegare, per esempio, materie riguardanti la produzione letteraria. – *Ma non è vero* – ribatteva il professor Ruggero Puletti, di storia della letteratura italiana a cui avevo fatto una domanda in questo senso e di cui avevo colto la risposta:

– Noi partiamo dalla convenzione per cui la cultura è sempre l'espressione di una determinata società, e dunque considerata come il riflesso delle condizioni di vita di un paese e di un popolo in un preciso momento storico. E così conclude: – Voglio con questo indicare un cammino interpretativo del fenomeno culturale su una linea di tradizione del pensiero italiano, che va da De Sanctis a Croce.

Ma ciò che lei propone – domando – non sarebbe un cammino che porterebbe la scuola italiana a un risultato alienante nel campo della ricerca letteraria? – *Sì e no* – è quello che risponde un altro professore, Marcello Greco, titolare di storia della filosofia italiana, che a proposito ha tessuto le seguenti considerazioni:

– In questo caso non si può avere una risposta unilaterale. Se per storicismo si intende lo storicismo in senso assoluto, cioè, della storia sul piano providenziale, il rischio dell'alienazione è evidente. Ma è chiaro che questo può succedere anche nelle forme del materialismo storico, se questo non viene interpretato con il necessario spirito critico.

Se, però – prosegue – per storicismo si intende l'abitudine mentale di analizzare la cultura come modo di agire, pensare e

sentire di un popolo, nelle sue rispettive dimensioni storiche, in modo tale che non si tornino la sua unica verità, allora si astraie il rischio dell'alienazione.

Appunto nella scuola italiana di quell'epoca, secondo affermava il professore Greco, prevaleva, per lo meno in tesi, questo secondo modo di capire lo storicismo – quello della relatività dei valori – come visione dell'insieme della storia. La scuola italiana già si proponeva a formare un giudizio critico-storico al posto di semplicemente comunicare dei pressaggi providenziali.

Ma – avvertiva il professore – ciò naturalmente, mentre la scuola riuscisse a comunicare, critica e storicamente, tutte e non soltanto alcune comunicazioni. Per lo meno quanto a ciò che già si operava in tale senso, non si poteva dire che il metodo storicista fosse superato.

La sintesi storica

Il passato dell'Italia ci riporta a una sintesi di pensiero che rafforza positivamente la struttura culturale del momento presente? In questo senso, abbiamo ancora una prelezione del professore Marcello Greco:

– Se per struttura culturale del presente si intendono, la pluralità dei centri di interessi, la molteplicità delle ideologie, la varietà delle soluzioni, il gusto del confronto e, insomma la dialetticità della vita culturale, il passato dell'Italia ci offre più che una sintesi di pensiero (in cui non mancano, ben inteso, le altre sintesi), un movimento di pensieri concordanti e scordanti, variamente dialettici, che hanno nel periodo rinascimentale la sua propria stagione più feconda.

Nonostante – ha avvertito – i secoli diciotto e diciannove, per non dire anche il secolo venti, sembrano tendenzialmente affettati da un monoculturalismo in cui si nota la prevalenza di un solo pensiero o di un mito egemone, sia sul piano economico, sociale o patriottico, che forse, involontariamente oppure di piena buona-fede, pregiudichi quella varietà e pluralità e dialetticità sopradette (e che, per il palato da buon assaggiatore del professore Greco, costituiscono il sale della vita).

Naturalmente il professor Marcello Greco riconosceva che i movimenti di concentrazione monumentale siano necessari nella storia dei popoli quando certi problemi, o alcuni problemi diventano più urgenti che altri. – *Ma io non amo questi momenti, e confesso che mi danno noia* – diceva dietro gli occhiali, l'indimenticabile filosofo.

Se fosse oggi, certamente avremmo parlato anche di globalizzazione come effetto dello sviluppo tecnologico, neanche di sostenibilità come ricerca di nuovo rapporto dell'uomo con la natura: due parole-chiavi che oggi fanno parte del menù contemporaneo.

Il discorso dell'avanguardia

Per quanto riguarda il campo dell'arte – la parola era passata al professor Pietro Scarpellini – lui riteneva che i movimenti d'avanguardia si trovavano ancora in una categoria empirica e non avevano ancora raggiunto una categoria critica. Il termine avanguardia nascondeva certo aspetto di avventurosi di qualche artista o gruppo di artisti.

Non si poteva parlare ancora di un' avanguardia nazionale. Il carattere di nazionalità artistica si restringeva a pochi paesi. Il mondo diventava ogni volta più piccolo, era dunque naturale che

venissero sempre meno le differenze fra un tipo di arte prodotta, per esempio da un artista che lavorasse a Roma e di un altro che lavorasse a Tokio. Questo fatto poteva rappresentare per i fini dell'arte – secondo il professore Scarpellini – tanto un male quanto un bene, due lati di una solita realtà.

Non esiste un'arte moderna – spiegava lui – fondamentalemente diversa dall'arte antica: ci sono solamente differenze dovute a fattori storici, economici e contestuali, ma l'arte rimane sempre la stessa, anche se cambiano le sue forme (perchè devono proprio cambiare), ma in fondo prevalgono sempre gli stessi motivi fondatori dell'opera d'arte: la ragione vera e profonda di un sentimento estetico che spinge l'essere umano alla creazione artistica.

La posizione mentale del professore Pietro Scarpellini – sotto il punto di vista dello storicismo – è in certo modo opposta alla concezione dell'arte come superstruttura di una realtà nazionale. Quanto alla funzione essenziale della critica, sarebbe quella di riconoscere oggi l'esistenza dell'arte come fatto singolo e personalissimo che mette l'artista sul piano dei valori espressivi e poetici.